

Prefazione

Questo volume è il risultato – lascio giudicare ai lettori quanto ottimale – di una serie di collaborazioni, di fortunati incontri e di buone relazioni che si sono create all'interno di un gruppo di lavoro costituito da studiosi sperimentati, anche in campi piuttosto differenziati, e una nuova generazione di linguisti, avviati alla carriera accademica o, comunque, vocati alla ricerca sul campo.

Il suo impianto finale, oltre a un certo disordine “cronologico” involontario nella successione delle sezioni, presenta una selezione di saggi piuttosto diversa da quella inizialmente prevista: nel corso del suo allestimento sono venuti meno alcuni contributi che ricercatori (e ricercatrici) attivi nel campo delle lingue e dialetti di Puglia e Salento avevano prospettato di consegnare al momento in cui (più di un anno fa) il volume era stato programmato¹.

Qui ritroviamo tuttavia – come anticipavo – una selezione di studi di giovani talentuosi ricercatori che danno un grande pregio a un volume ricco di articoli molto importanti per la storia linguistica e la conoscenza delle lingue di questo territorio. Si tratta di autori che in alcuni casi sono ancora poco conosciuti agli studiosi più attenti e in altri sono invece già noti come rappresentanti dell'attualità più *smart* della linguistica salentina. Tutti offrono argomenti e trattazioni originalissimi.

Cominciamo con Daniele Arnesano e Marco Maggiore, “*Il Grigoriu del ms. Vat. Gr. 2252: saggio di edizione di un importante testo salentino del Trecento*”².

Segue un contributo su un tema molto atteso e di grande rilevanza per la conoscenza delle modalità di comunicazione che hanno caratterizzato fino a tempi recenti il mondo degli ambulanti salentini e dei cosiddetti “marginali”. Nel saggio di Luca Giannocolo, “*La lingua serpa*”, ritroviamo infatti l'interesse che O. Parlange aveva riposto in uno dei suoi primi lavori per questo misterioso gergo. Qui, grazie a generosi interlocutori, scopriamo anche l'origine di espressioni salentine che si sono verosimilmente trasmesse attraverso i secoli da una generazione all'altra (almeno fino alla mia) e che hanno incuriosito molti cultori del genere. Troviamo ad es. parole

¹ Ho raccolto qui saggi che in diversi casi rappresentano delle novità non trascurabili per la conoscenza delle caratteristiche linguistiche delle parlate della regione e in altri offrono dei veri e propri gioielli in termini di innovazione metodologica e originalità dei dati presentati. Al momento di impaginare gli articoli ricevuti, mi rammarico che manchino all'appello quelli di colleghi che speravo sarebbero riusciti a contribuire con saggi autorevoli. Alcuni di questi, da me più volte sollecitati, a un certo momento hanno anche smesso di rispondermi. Capisco bene che si possa essere risucchiati dagli impegni accademici e dalle preoccupazioni del periodo, ma eravamo di fronte a un'occasione imperdibile di figurare in un volume così importante. Al contrario, ho il sospetto che in alcuni casi abbia pesato un certo loro snobismo derivante forse – a pensar male si fa peccato... – dalla considerazione che i loro contributi avrebbero sfigurato in un numero in cui compaiono lavori di giovani ricercatori e ricercatrici alla prima prova editoriale e sarebbero stati sprecati in una rivista marginale per il loro settore scientifico-disciplinare (effetti dei criteri della valutazione ministeriale della ricerca).

² Si tratta di un primo straordinario contributo che avrebbe potuto ricevere un titolo con una qualificazione più articolata: il manoscritto studiato può infatti essere considerato, almeno fino a oggi, non “un importante”, ma “il più importante testo salentino del Trecento”.

come *tocu/dogu, rifardu, vèrtule* e l'espressione *a Terracina* 'a terra, senza soldi'³.

In chiave storico-linguistica è invece il saggio di analisi lessicale di Francesca Leopizzi, "La terminologia di mobili e complementi d'arredo: uno studio sugli atti notarili della Terra d'Otranto tra Seicento e Settecento".

A questo seguono: una rigorosa rassegna delle discutibili abilità scritte di autori di testi dialettali esposti, a cura di Simone Barco, "La rappresentazione grafica dei suoni dialettali nel panorama linguistico salentino", e il saggio bibliografico di Vito L. Castrignanò "Mario Marti e la storia linguistica del Salento (bilanci e prospettive)", centrale per la definizione del corredo iconografico del volume, affidato a riproduzioni di tarsie lignee di Enzo Fasano, alle quali Marti aveva dedicato non poche attenzioni, legandosi all'artista in un lungo sodalizio culturale (cfr. www.enzofasano.it).

Il volume si conclude con una sezione di autori più sperimentati che suggeriscono, non senza una certa presa di rischio, linee di ricerca urgenti che meritano forse di una rianalisi organica e dialettica. Si tratta di un articolo relativo alle ricerche di punta condotte a Lecce da Mirko Grimaldi, "Il dialetto (salentino) nel cervello", dedicato ai riflessi neurolinguistici dell'organizzazione dei sistemi sonori (in questo caso vocalici), e di un mio contributo dal titolo "Morfologia dei dialetti salentini: ricognizione critica dei morfi suffissali (accentogeni e non)".

La parte monografica del volume si conclude con un saggio di orientamento sostratista, che cerca di ritrovare relitti linguistici di lingue preistoriche che sono giunti sino a noi attraverso vari passaggi intergenerazionali, sopravvivendo a sostituzioni quasi-integrali. In questo caso l'argomento mi tocca da vicino, visto che tratta di un insieme di microtoponimi presenti nelle parlate di località salentine alle quali sono personalmente molto legato. A questo corposo saggio, "*Veritate* (Parabita) < indo-europeo *U̯ēr-ītō-h₁?i̯ah₂/4-tī-s 'via corsa'", del collega e amico Guido Borghi, seguono infine alcune importanti recensioni di opere di recente pubblicazione⁴.

Torino, Università degli Studi, dicembre 2022

Antonio Romano

³ L'espressione era presente in una commedia dialettale in versi del 1794 pubblicata nel 1956 da O. Parlangeli e aveva intrigato molti studiosi che se ne sono interessati. Chi volesse saperne di più può consultare due miei recenti contributi: A. ROMANO, "Gallipoli e il suo patrimonio linguistico e culturale", in P. PASCALI & D. CAPONE (a cura di), *Nei luoghi della Sirena. Dal mare di Gallipoli alle Serre salentine*, Castiglione, Giorgiani, 2022, pp. 373-393; ID., "Il dialetto di Gallipoli nella Carta dei Dialetti Italiani", *Studi Linguistici Salentini*, 38, 2022, pp. 49-76.

⁴ Fino all'ultimo mi chiedevo come questo volume sarebbe potuto uscire senza comprendere una recensione all'ottimo manuale di M. LOPORCARO, *La Puglia e il Salento* (Bologna, Il Mulino, 2021), che costituisce ora un testo fondamentale per la conoscenza delle specificità linguistiche di questa regione. Il volume propone infatti una rassegna rigorosa di saperi linguistici che riguardano da vicino il campo d'indagine nel quale si situa questo numero de *L'Idomeneo*. Anche in questo caso si è manifestato un certo malessere della vita accademica, deducibile dalla riluttanza (quando non la reticenza) da parte di alcuni colleghi a cui avevo chiesto un *compte-rendu*. Pur essendo in ottimi rapporti con me e con l'autore, alcuni hanno mostrato una certa difficoltà, forse perché preoccupati dalla sua autorevolezza o dalla complessità dell'incarico. Mi sono deciso, quindi, io stesso a curare questa recensione.